

Bocciato

CORONA ATTORE LICENZIATO: NON VOLEVA FARE LE PROVE, NON FARÀ IL POLIZIOTTO

Un giorno sarà noioso parlare di Fabrizio Corona. Sì, quello di «paparazzopoli», quello che, quand'era ai domiciliari, lanciava le proprie mutande ai fan dal balcone, quello che si presentò a *Matrix* per raccontare «la sua verità» vestito da Al Capone, quello plurinquisito, quello che in un autogrill tentò di pagare con banconote false. Quello che grazie a tutto ciò è assurdo, negli ultimi due anni, a icona dell'immaginario dei nostri strani e inquietanti tempi... Ebbene, l'ultima sua impresa è quella di riuscire a farsi licenziare



dalla produzione del film *Tieni a me*, dove il nostro - che di mestiere farebbe l'agente fotografico - avrebbe dovuto impersonare un ispettore di polizia. La notizia, alcuni mesi fa, aveva giustamente provocato una forte irritazione dei poliziotti veri, ma ci ha pensato lui stesso a risolvere la questione: «Non ha mai voluto fare le prove - racconta, secondo *Tv Sorrisi & Canzoni*, la sceneggiatrice Stefania Rossella Grassi - sostenendo che non ne ha bisogno perché è un attore dall'età di due anni». Ovviamente, le prove vanno fatte anche se ci si chiama Bob De Niro, e per chi pensa di fame a meno, altra strada non c'è che il licenziamento. «Potremmo chiedergli i danni, ma preferiamo che la questione si chiuda così», dice il produttore del poliziesco «de-coronizzato». Buona scelta. Sarebbe un bel paese, alla fine, il nostro, se si potessero dimenticare uomini come Fabrizio Corona. **Roberto Brunelli**

MUSICISTI Giovanni Sollima è un violoncellista e compositore che spazia tra Bach, rock, folk, elettronica e quant'altro, ha pubblicato un cd, ha concerti in Sicilia, Sardegna, Puglia e altrove. Ma mentre la sua musica trova ascolto, il Paese lo preoccupa

di Stefano Miliani



Il violoncellista e compositore Giovanni Sollima

Capelli brizzolati, 46 anni, palermitano, compositore, violoncellista, Giovanni Sollima è l'emblema di una generazione che ha cambiato il modo d'intendere e vivere la cosiddetta «classica» rispetto ad altre forme sonore. Si è nutrito a suon di tradizione colta occidentale, rock, folk, elettronica e quant'altro. Insieme a Bach e Haydn si è cibato di Jimi Hendrix come di sonorità dell'Italia meridionale, arabe e afro, di

Sollima, un violoncello contro il buio

suggestioni minimaliste come di cadenze barocche, di distorsioni elettriche come lampi che possono rammentare tanto le sonate di Johann Sebastian come i primi Genesis. Dopo le Dolomiti, stasera suona alla Darsena di Santa Marina di Salina (Messina), martedì a Berchidda in Sardegna in trio con i violoncelli Ernst Rejseger e Larissa Groeneveld per «Time in jazz», sabato 16 è ad Alberobello per il festival pugliese «Timezones» (www.timezones.it, tel. 328 8946202), il 29 a Valdossola con i violoncellisti della Scala per lo Stresa Festival (tel. 0323 31095, www.stresafestival.eu), il 30 al Festival della mente di Sarzana (www.festivaldellamente.it). Con una trama sonora molto serrata, e un pezzo cantato da Patti Smith, Sollima ha da poco licenziato il cd *We were trees* («eravamo alberi»), che eseguirà all'Auditorium di Roma il 10 dicembre con la fidanzata Monika Leskovic e il Kaleidoskop Solistensemble di Berlino; a Ravenna Riccardo Muti ha di recente diretto la sua cantata per orchestra *Passiuni*; ha firmato la colonna sonora dell'ultimo film di Wenders *Palermo Shooting*; scriverà un pezzo per il progetto interculturale «Silk Road» del violoncellista Yo-Yo Ma. **«Passiuni» parla di streghe, roghi, del**

Sant'Uffizio: è contro oscurantismi e l'uso del sacro per compiere misfatti?
«Mi è stato chiesto un brano sacro per cui sono partito dalla messa bizantina e dalla cultura popolare siciliana, usando una lingua non dissimile dal neogreco che si parla nella Piana degli Albanesi. Sì, per quanto non intenzionalmente *Passiuni* è contro intolleranze e oscurantismi. A Palermo ho casa accanto alle vecchie carceri dello Steri: le celle sono piene di graffiti disperati incisi dai condannati a morte dall'Inquisizione che rivelano una sacralità straordinaria. Ho inglobato quelle frasi scritte sui muri».
Lei è fidanzato con una violoncellista croata che vive a Berlino, mescola sonorità arabe al rock, in un brano di «We were trees» canta il griot senegalese Gilbert Diop Abdourahmane... Perché?
«Perché, anche senza stanarlo, viviamo quotidianamente un confronto non solo musicale tra culture popolari, e il confronto tra linguaggi rappresenta una fonte inesauribile. In città come Berlino e New York il melting pot è naturale e spontaneo».
Come assembla le diverse culture sonore?

«Quando scrivo e suono ho un'idea di uno spazio architettonico dove ospitare elementi disparati e comunicanti, per poi trovare un collante stilistico. Di solito prendo informazioni, mescolo, poi faccio una scrematura».
I suoi brani vengono eseguiti con una certa frequenza. Trova la situazione musicale italiana aperta o no alle novità?
«Ora è abbastanza aperta, vedo un pubblico più eterogeneo, anche nell'età, incuriosito e preparato. D'altronde non è così complicato farsi un'idea del mondo, basta andare su youtube. Considero un segno di salute questa babele culturale. Sul piano istituzionale si va a motore rallentato. Forse è giusto così; avverto».
«Amo il confronto tra culture musicali e popolari. Ma quando vedo come l'Italia oggi tratta mendicanti e immigrati mi spavento»

però che in metropoli come Berlino quel che è un fatto musicale quotidiano da noi diventa un fatto speciale, una vetrina in un festival, mentre dovrebbe essere nelle normali programmazioni. Ma ci sono persone di notevole apertura mentale: Muti, ad esempio».
Come vede l'Italia che reputa l'ingresso clandestino degli immigrati già di per sé reato, che vuole cancellare dalle strade mendicanti e lavavetri, che prende le impronte del dna ai bambini rom?
«Non sono un intellettuale, dico d'istinto, ma mi sembra di vivere in un'Italia ignorante, nel senso che non sa, non vuole sapere. Mi ricorda la curiosa politica del sindaco Giuliani a New York. Stavo lì in quel periodo e gli homeless venivano spinti verso destinazioni ignote, allontanati, senza che venisse affrontato il problema, per una forma di silenzio misto a ignoranza o non so se a qualcosa di più grave. Sono contrario al considerare la clandestinità un reato, sotto queste misure credo ci sia intolleranza. Mi chiedo: che ci si aspetta da un pensiero così bieco? Sono cose ignobili e ridicole, ci riportano indietro, al buio».
Il paese si sta chiudendo in se stesso?
«L'Italia di oggi mi spaventa».

RASSEGNE «Time in jazz» è partito con i Funk Off e Fresu in concerto in nave
Dall'alba alla notte Berchidda non tace mai
La musica, l'architettura, l'arte visiva, il design, il movimento e la musica. Il jazz, quel filo rosso che poi riesce a cucire e unire tutte le forme di arte riuscendo a dare vita ad *Arkitekturae*, il gioco di parole che riunisce in un solo elemento «Time in jazz», l'iniziativa musicale ideata e diretta da Paolo Fresu a Berchidda. Ha aperto la rassegna sabato la «concertazione navale» ossia il concerto con i Funk Off e Paolo Fresu, sulla nave della Corsica Sardinia Ferries in viaggio da Civitavecchia e arrivato il 9 a Golfo Aranci. Fra i protagonisti di quest'anno, gli statunitensi Steve Coleman, Uri Caine e Don Byron e gli archi di Ernst Rejseger, Giovanni Sollima, Mario Brunello e del quartetto Alborada. Ampio spazio alle voci della tradizione sarda del Cuncordu e tenore di Orosi, e quelle d'autore di Ornella Vanoni e Paola Turci. Musica dall'alba al tramonto. Arte che riuscirà ad unire spazi differenti che vanno dalla piazza centrale di Berchidda ai boschi del Limbara, continuando con le chiese campestri nei dintorni e negli altri centri del Logudoro e della Gallura in cui il festival farà tappa. Perché quest'anno la rassegna jazz si sposterà sino a Olbia, Ozieri, Tempio Pausania, Oschiri, Monti, Pattada e Nugghedu San Nicolò. Eppoi c'è il classico appuntamento berchiddese, il concerto all'alba di oggi, alle 5.45 sulle pendici del Monte Limbara con protagonista il violoncello dell'olandese Rejseger, uno tra i più originali esponenti europei di musica improvvisata. Segue uno spettacolo fra treni e stazioni con Paola Turci e il «danz'autore» Giorgio Rossi. Non solo musica comunque. Una rassegna cinematografica diretta dal regista Gianfranco Cabiddu presenterà pellicole a cavallo tra musica e architettura. A documentare l'evento gli studenti della Griffith's school of cinema di Roma che hanno seguito un corso sulle tecniche per filmare la musica. E sarà inaugurato anche il lavoro *Bainzu & S'architettura muragica* che l'associazione ha commissionato al polistrumentista nuorese Gavino Murgia. **Davide Madeddu**

RASSEGNE Mercoledì suonano i concerti sparsi per la Calabria che fanno da antipasto; dal 20 al 23 il paese ospita il cuore della rassegna Roccella Jonica: il festival oltre i confini del jazz va anche nella Locride

di Aldo Gianolio

Dei numerosissimi festival jazz organizzati in Italia, alcuni, dal jazz, hanno cominciato ad allontanarsi, aprendosi ad altre esperienze musicali e artistiche in senso lato. L'antesignano di questo modo di intendere, che riscatta il jazz da un isolamento per puristi, è «Rumori mediterranei», il festival che da 28 anni si svolge a Roccella Jonica. Oltre che rompere i confini culturali mescolando il jazz con poesia, teatro, danza, fotografia e le «altre» musiche, negli ultimi anni ha sfornato anche i confini geografici, perché al nucleo centrale del festival (come sempre a Roccella) ha aggiunto un lungo pre-festival in diversi luoghi della Calabria jonica. In questa edizione, il pre-festival parte mercoledì 13 a Reggio Calabria (con Rosario Giuliani e Maceo Parker) per proseguire nei giorni seguenti a Polistena (con i Five Elements di Steve

Coleman, uno dei jazzisti più innovativi), San Giorgio Morgeto (con l'EM trio e il Grand Tango Ensemble), Gerace (con la cantante Lucilla Galeazzi e il brasiliano Giunga), Siderno (con le Gesualdo Variations di David Chevallier e la voce di Maria Laura Baccarini), Cinquefrondi (l'orchestra Esplorazioni e il quartetto di Maurizio Giammarco), Locri (l'Ex Voto Zurzulo Band e il duo Bollani-Rava) e Martone (con Giovanni Guidi e Claudio Fasoli). Il festival vero e proprio, dal 20 al 23 a Roccella, si divide nei consueti appuntamenti pomeridiani all'Auditorium (dove il jazz partecipa a spettacoli che si incentrano sulla lettura di testi letterari) e le serate al Teatro al Castello (ognuna con doppio concerto). In questi quattro pomeriggi, sempre alle 18, si susseguiranno nell'ordine «Film muti di terremoti» con la regia di Roberto Torelli e la musica di Antonello Salis; un recital di Mimmo Calopresti accompagnato alla fisarmonica da Richard Galliano; gli attori Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni che leggeranno lettere di Mozart (con i musicisti Damiani, Trovesi e Rea); infine una rilettura di brani di Calvino a opera di Yann Appery con musiche di Massimo Nunzi e Fabrizio Sferra. Si entrerà nel vivo del «jazz-jazz» con le quattro serate al Teatro al Castello: il 20 con la New Bump

Da Steve Coleman a Giammarco e Salis Concerti-letture con Calopresti, Galliano e Benni sino al finale tutto di percussioni

Band del batterista Bobby Previte e il Danish Trio di Stefano Bollani; il 21 con la Brussels Jazz Orchestra e il quartetto del trombonista Roswell Rudd; il 22 con uno spettacolo sui testi dello scrittore Stefano Benni da lui medesimo declamati con accompagnamento del gruppo del vibrafonista Orphy Robinson, e il Magic Circle del trombettista americano Dave Douglas, trio che comprende anche il pianista Uri Caine; infine, il 23, ci sarà l'omaggio ai Pink Floyd della pianista Rita Marcotulli alla guida di un setto comprendente il magistrale sassofonista inglese Andy Sheppard, poi il «gran finale» con l'esuberante e coinvolgente band di «tutte percussioni» di Cyro Baptista. Ci saranno incontri del critico Maurizio Franco con vari jazzisti, seminari e laboratori.
Info e programma: www.roccellajazz.it; e-mail: acjroma@tin.it, tel/fax: 06 3222896 0964 863399